Promossa dagli autori

Domani assemblea generale del cinema italiano

La FICC solidale con Bertolucci e Comencini

Le associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) hanno indetto per domani sera alle 21,30, al Teatro Belli di Roma, un'assemblea generale di tutto il cinema italiano.

La manifestazione è stata organizzata a sostegno dei registi Bernardo Bertolucci e Luigi Comencini, cui i produttori vogliono impedire di partecipare ad una manifestazione democratica; in difesa della libertà di tutti gli autori cinematografici; per una nuova regolamentazione del rapporto tra autori e produttori, tra lavoratori e produttori, tra pubblico e prodotto cinematografico; per una nuova definizione del concetto di proprietà del film.

Nel corso dell'assemblea, che rilancia il problema fondamentale della libertà del cinema proprio mentre è in atto nel paese una vasta operazione di carattere reazionario e repressivo, verranno pubblicamente annunciati la data e il luogo della «Manifestazione-rassegna del cinema italiano democratico» e l'elenco dei film che vi parteciperanno.

Ieri la Federazione italiana dei circoli del cinema (FICC) è intervenuta sul problema del diritto degli autori sui loro film con un comunicato nel quale si esprime piena solidarietà a Bertolucci e a Comencini e si denuncia l'atteggiamento inaccettabile e, al limite, provocatorio di due noti produttori italiani: «atteggiamento — si afferma nel comunicato — tanto più insostenibile dopo la responsabile decisione presa dall'Ente cinematografico di Stato nel senso opposto, per il pieno rispetto della volontà degli autori; rispetto proclamato perfino dalla direzione commissariale della Mostra veneziana, anche se per comprensibili fini demagogici».

Il comunicato della FICC «sottolinea l'esigenza che la ferma reazione a questi fatti non si esaurisca in una generica solidarietà individuale nei confronti di Bertolucci e Comencini, ma sia momento per un ulteriore allargamento della lotta delle forze democratiche del cinema italiano...» e si conclude affermando «con forza che il diritto d'autore è diritto irrinunciabile alla libertà d'espressione, alla libera destinazione culturale e politica dell'opera, alla libera circolazione e trasmissione delle idee e dell'informazione, non più condizionate da occulti o tangibili diaframmi che sono costituiti non solo dalla censura, ma dalla stessa attuale struttura della produzione, della distribuzione dell'industria culturale e dell'informazione».

Mentre continua l'occupazione

Nuove manovre per Dinocittà

De Laurentiis è instancabile, e immancabilmente combina guai. Dopo aver licenziato una settantina dei suoi dipendenti, pezzo per pezzo si sta riprendendo gli stabilimenti della Vasca Navale. Il «Dino-villaggio» è uno stabile che l'ENEL aveva ceduto in affitto a De Laurentiis e che il noto imprenditore a sua volta aveva affittato alla Provincia, la quale successivamente l'aveva offerto all'Istituto di Stato per la cinematografia e la TV. Qui è stata ospitata per un oltre un decennio, una scuola che, diretta dalla signora Dora Besesti, riunisce 560 allievi disponendo di teatri, aule, moviole e sala per le proiezioni. Il contratto firmato dall'Istituto ha una data di scadenza: il 30 settembre 1972. Nondimeno, sin da adesso De Laurentiis ha rimesso piede alla Vasca Navale, approfittando del periodo in cui non si tengono le lezioni. E la scuola: quale fine l'attende? E' l'interrogativo che inquieta insegnanti e studenti. Si era parlato di un probabile trasferimento negli «studi» della INCOM, da alcuni anni inutilizzati, ma questa ipotesi sembra esser stata respinta dal consiglio dei professori. Secondo taluni, non si esclude una coabitazione con la «De Laurentiis», che esigerebbe non pochi sacrifici da parte dell'Istituto per la cinematografia e la TV. Legittimi sembrano comunque i timori e le apprensioni per il futuro di una istituzione su cui incombe la minaccia di ritrovarsi sul lastrico o di esser costretta a operare un danno, anche se temporaneo, ridimensionamento dei suoi servizi.

Sempre a proposito di De Laurentiis, va segnalato un fatto nuovo riguardante Dinocittà. La Consulta laziale della DC per lo Spettacolo ha lanciato una proposta per non disperdere il patrimonio della Pontina. Affermano i democristiani che occorrerebbe costituire una società mista composta grazie all'apporto della Sainda, dell'IRI e dell'ERI-RAI TV al fine di adibire gli ex teatri De Laurentiis a scopi cinematografici. Ma, si precisa in un documento, l'interlocutrice principale dovrebbe essere la televisione, e il terreno su cui muoversi abbracciare le attività delle video-cassette, delle committenze televisive e dei film (didattici, scientifico - divulgativi, ecc.) che non sono destinati al commercio. Ci si preoccupa di non pestare i piedi al gruppo cinematografico pubblico e si ribadisce, almeno a parole, l'intenzione di mantenere gli stabilimenti della Pontina fuori di una logica competitiva.

I dubbi, tuttavia, sorgono lo stesso, e li esprimeva recentemente (si veda *l'Unità* del 12 luglio) un comunicato della sezione culturale del PCI. In sè e per sè, che si guardi alla TV come a uno sbocco plausibile, non ha niente di strano. Noi per primi abbiamo rimproverato i ministeri competenti di non aver preso in esame l'eventualità di riconsiderare il problema di quella che fu Dinocittà in raccordo con la ventilata costruzione di un complesso televisivo che soddisfi, numero si bisogni attualmente inappagati. Tuttavia così come la Consulta dc le pone le cose paiono tutt'altro che chiare giacchè mentre ci si ripromette di non invadere la sfera degli enti cinematografici statali, alla resa dei conti invece si finisce per attribuire alla progettata società compiti già assegnati alle aziende dell'Ente gestione cinema. Il rischio che si creino doppioni e il pericolo che si tenti di svuotare e di colpire proprio l'Ente gestione non è immaginario. Video-cassette, committenze televisive, film per la scuola rientrano, infatti, nel novero degli interventi previsti per l'Istituto Luce e per Cinecittà. E' lecito quindi sospettare che s'intenda confondere le acque per accrescere e non per diminuire le difficoltà in cui si dibatte il gruppo cinematografico pubblico. Sarebbe, viceversa, auspicabile una maggior limpidezza nei programmi contemplati e nelle ipotesi affacciate, sicchè ogni ombra di sospetto e ogni ambigua transazione siano bandite. Perchè allora non far cenno alcuno all'opportunità che l'Ente gestione, ove si desse vita all'organismo auspicato (abbastanza ibrido nelle sue fonti costitutive), gestisca la programmazione produttiva e culturale dell'azienda? Questa potrebbe essere una garanzia che non si miri a determinare specifici vantaggi a detrimento del gruppo cinematografico pubblico.

Intanto, mentre rimangono aperti gli interrogativi sul «caso» della ex Dinocittà, *Il Popolo*, a firma di Paolo Valmarana, è uscito allo scoperto in merito all'annosa e brumosa faccenda del circuito culturale. Avevamo scritto, su queste pagine, che il Consiglio dell'Ente gestione, a maggioranza, aveva deciso di mettere allo studio l'argomento anzichè procedere sul piano organizzativo. Valmarana conferma l'indiscrezione, ma nel contempo illustra le sue idee al riguardo e polemizza sia con l'AGIS sia con le forze della cultura cinematografica.

Ai rappresentanti degli esercenti il critico del *Popolo* ricorda che all'Ente gestione cinema non è consentito violare la legge, rinunciando a una sua prerogativa; agli altri dichiara che è necessario esser prudenti. A questi e a quelli egli tratteggia uno schema orientativo che comprende il varo di una quindicina di piccole sale nelle cosiddette città capozona ove riversare i film commercialmente ostici, nonchè un'azione a più largo raggio da svolgersi poggiando sulla rete (in realtà di scarsa consistenza) dei cinematografi privati assistiti dal FAC (il comitato per il film d'arte e di cultura istituito dall'AGIS).

Se ne ricava una concezione riduttiva del circuito culturale, preoccupata di non alterare gli attuali equilibri del mercato affatto inadeguata rispetto al fabbisogno oggettivo erronea nella misura in cui conduce alla formazione di «ghetti» e riserva al settore culturale soltanto i film di minor richiamo. D'altronde, Valmarana evita di precisare quali saranno, nel futuro e in linea tendenziale, gli indirizzi che intende perseguire l'*Italnoleggio* nel quadro dei circuiti tradizionali: cioè se lo Stato, in questo ambito, si prefigge di assecondare o no la politica degli alti prezzi e di favorire i gruppi che monopolizzano i gangli vitali dell'esercizio attraverso concentrazioni potenti. Come si voleva dimostrare, la DC non si propone tanto di proteggere in genere gli interessi dei gestori privati di cinematografi quanto di recar servigi agli esercenti più grossi e forti, valendosi delle istanze culturali a mo' di un modesto alibi.

m. ar.

Festa del teatro a San Miniato

La via crucis di Savonarola

Il dramma del francese Michel Suffran, adattato da Mario Moretti, messo in scena da José Quaglio — Aroldo Tieri protagonista

Nostro servizio

SAN MINIATO, 26.

E' di questi ultimi tempi la riscoperta «teatrale» della grande eresia cinquecentesca, rinascimentale, nata nei focolai di coscienza dell'Ordine dei Domenicani. Dopo i «processi» e le «rivoluzioni» di Bruno e di Campanella, la *via crucis* di fra' Jeronimo Savonarola, stilata dal francese Michel Suffran (quasi giovane autore, e medico a Bordeaux, Suffran riesce a dividersi tra la medicina, la radio e la televisione), completa la trilogia iniziata in Italia da Mario Moretti. E non è forse un caso che lo stesso Moretti abbia tradotto il testo del medico di Bordeaux e che Josè Quaglio, già realizzatore delle opere di Moretti su Bruno e Campanella, sia stato scelto come regista del *Savonarola*, il testo preferito dalla direzione dell'Istituto del dramma popolare di San Miniato per la inaugurazione del secondo venticinquennio di attività della «Festa del Teatro».

Tuttavia, questa riscoperta dell'«eresia» non ha corrisposto a una altrettanto «eretica» visione del teatro, cioè della *forma*. Anzi, sembra quasi che l'eresia di questi domenicani si stemperi nelle strutture drammaturgiche tradizionali dei testi, incapaci di restituirci la verità contemporanea dell'eresia, di una contestazione che appare tutta verbale e «narrata» anche quando pretende di attingere alle sacre fonti del «documenti originali». Insomma, assistiamo più a una celebrazione a posteriori dell'eresia che a una sua «attualizzazione» ideologica, proprio come fu riabilitata la dottrina del Savonarola, la quale, esaminata dal Sinodo Fiorentino e dal Concilio Lateranense V e dalla Congregazione dell'Indice, fu dichiarata «ortodossa» nel 1516, neanche vent'anni dopo il rogo di Piazza della Signoria in Firenze.

Eppure, Suffran ha scritto questo *Savonarola* durante il Maggio francese, in un periodo di lotta ardente e di grandi speranze. Ma gli echi di quella contestazione si sono affievoliti sulla carta e nelle parole, anche se l'autore sostiene che il teatro ha il potere di trasformare l'inchiostro in sangue. Più che l'ambiguità, è la doppiezza a regnare in ogni personaggio, in ogni situazione, e nello stesso concatenarsi dei concetti, i quali non danno mai vita a un reale conflitto dialettico ideale, tra Savonarola e i suoi giudici.

Il *Savonarola* di Michel Suffran, diviso in undici scene, potrebbe definirsi, lo ripetiamo, la *via crucis* di una «bestia solitaria», un uomo che riconosce Dio non solo nel volto degli infermi e dei poveri (non nelle immagini dipinte sugli altari), ma anche in se stesso, una coscienza operante che fa «affiorare le piaghe dell'anima». I suoi carnefici hanno il volto della ignoranza, dell'opportunismo e della violenza, mentre il vescovo Francesco Romolino (suo antagonista) cova in se stesso i dubbi e una disperazione che lo porteranno a identificarsi con la vittima.

Tuttavia, Suffran, più che tessere la dialettica di un conflitto ideologico, tende ad annullare le ragioni della contesa in un mosaico di atteggiamenti e di «affermazioni» più dispersivi che rivelatori di profondi contrasti. Pare quasi che l'autore abbia voluto svolgere un'indagine «interiore» nelle coscienze «mute» dei protagonisti, capaci, materialmente, di esprimere condanne, dinieghi o affermazioni, del tutto apodittici. D'altra parte, la sensibilità spirituale e religiosa di Suffran non poteva partorire che uno pseudo-dramma, per cui il «bene» e il «male» finiscono col risolversi nella «oggettiva» visione evangelica della verità come atto di fede. E poco persuasiva appare la «morale»

«Signore, cessa di dormire sulla croce!» dirà Savonarola poche ore prima della morte, ma la sua invocazione finisce per trasformarsi in una pura «citazione» formale e priva di forza dinamica. Aroldo Tieri, nei limiti testuali del suo Savonarola, ci ha tuttavia offerto un'immagine densa e angosciosa del personaggio, sfiorando a volte persino le sottili venature ambigue e umane di un domenicano schiacciato anche dalla paura e dalla presunzione di essere l'immagine di Cristo in Terra; Antonio Pierfederici è stato un sobrio e controllato Francesco Romolino; poi, da citare Marcello Bertini, Pietro Biondi, Guido Ciniglia, Riccardo Perrucchetti, Claudio Trionfi (il combattuto «ragazzo del Maggio»), Stefano Braschi, Pino Sansotta, Maurizio Morelli, Toni Trono. Le scene e i costumi sono stati firmati da Mischa Scandella. Il pubblico ha applaudito cordialmente; e si replica sino al 1. agosto.

Roberto Alemanno

Conferenza stampa del cineasta

L'uomo cinese di Antonioni

Il film «Chung-Kuo» girato in Cina verrà presentato sia alla TV sia nei cinema - Il regista precisa che non si è trattato di un viaggio politico - Il rapporto con il lavoro - Incontro con gli intellettuali - Un'impressione positiva

Si chiamerà *Chung-Kuo*, cioè *Cina*, il film che Michelangelo Antonioni ha realizzato per la TV e che verrà trasmesso alla fine di ottobre, in più puntate, sul piccolo schermo, e nel normale circuito cinematografico in forma di lungometraggio. Non è, però, un film sulla Cina, ma sui cinesi. Lo ha tenuto a precisare il cineasta nel lungo incontro avuto con i giornalisti, l'altra sera, nella sede della RAI-TV. «Andando in Cina come regista — ha detto Antonioni — mi ha interessato quello che ho visto, e quello che ho visto sono gli uomini, il paesaggio, una campagna che non si distacca molto dalla nostra Emilia e dalla nostra Lombardia. Campagne irrigate e coltivate fino all'ultimo metro. Le città somigliano, per il tipo di costruzioni, alla Garbatella o ad altre zone periferiche romane».

Antonioni ha premesso che non si è trattato di un viaggio politico. «Non mi interesso di politica — ha detto — se non nella misura in cui ciascuno di noi partecipa alla vita e compie determinate scelte e atti».

Il regista ha accennato alle difficoltà incontrate nei rapporti con i cinesi e nell'organizzazione dell'itinerario da compiere. «Non ci hanno permesso di andare in certi luoghi, ma spesso abbiamo scoperto che il divieto non aveva ragioni politiche, ma solo pratiche: alberghi non confortevoli, strade non asfaltate; loro, i cinesi, ci tengono a fare bella figura».

«Ho chiesto ai cinesi, nel corso di alcuni lunghi incontri avuti prima di cominciare a girare: "Per voi, che avete fatto la rivoluzione, che cosa simboleggia la Cina?". La risposta è stata: "L'uomo". Questo combaciava con quello che io volevo vedere, e far vedere, cioè i cinesi in primo piano, nelle manifestazioni della vita quotidiana».

«Chi sono i cinesi?», si è chiesto Antonioni. «Operai, contadini poveri. Se li vedete passeggiare, in quella che potremmo chiamare la via Condotti di Pechino, vi sembreranno tutti uguali».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Antonioni sottolinea che gli occidentali sono accolti bene in Cina. «Solo gli occidentali, infatti, girano in automobile. Loro, i cinesi, vanno in bicicletta, sui carretti o viaggiano a bordo di camion o di autobus. Quindi, spesso, quando passa una macchina, applaudono. Forse gli hanno detto di applaudire, non so. Certo è che essere accolti ad applausi rompe subito il ghiaccio».

Il regista ha anche precisato di aver «girato» all'interno di alcune case. «E' impossibile avere un rapporto diretto: non solo la lingua, ma i gesti, i toni sono diversi. Ci si limita quindi a stringersi le mani e a sorridere. Come sono queste case? Modeste, più in campagna che in città. Case nelle quali noi non potremmo vivere. Ma i cinesi hanno altre esigenze e il meccanismo della loro esistenza è diverso dal nostro». (Riteniamo che Antonioni si riferisse al tono di vita che hanno in Italia certi strati della borghesia, intellettuale e non, poichè non bisogna dimenticare nemmeno in quali condizioni, soprattutto per quanto riguarda le abitazioni, vivano migliaia e migliaia di lavoratori del nostro paese).

«C'è parità tra donne e uomini», è stato chiesto al regista. «Assoluta parità», è la risposta.

«Come si divertono i cinesi?». «E' una domanda sbagliata», replica duro Antonioni. «Anch'io l'ho fatta, ma è sbagliata. Il divertimento è insito nel lavoro. Noi occidentali abbiamo un atteggiamento ostile nei confronti del lavoro. I cinesi, invece, lavorano con piacere, con soddisfazione. Non voglio dir questo come una affermazione in senso assoluto, ma io li ho visti uscire dalla fabbrica e fermarsi, a gruppi, a discutere dei problemi di produzione. Nessuno li forzava a far questo. Ma essi sanno che i padroni della fabbrica sono loro. Nello stesso modo li ho visti fermarsi durante il lavoro, fare un riposino o scrivere una lettera o prendere un tè. Sta a loro, poi, riprendere il tempo perduto».

Un giornalista ha chiesto che cosa si può comprare nei negozi e se c'è abbondanza di oggetti. «Si trova di tutto — ha detto Antonioni —. I negozi sono colmi di vestiario, giacche e pantaloni, racchette per il tennis (quello che giocano i cinesi), di generi alimentari, di pesce fresco, anzi vivo, che viene portato al mercato in grandi tinozze piene d'acqua. Un cinese non mangerà mai pesce congelato. Lo compera ancora guizzante. Affollate anche le librerie. In molte città ce ne sono dove si vendono libri occidentali non tradotti, per esempio Moravia».

Alla domanda se egli si sia sentito un moderno Marco Polo, il cineasta ha risposto che Marco Polo andò in Cina per fare affari, e lui no.

«Che cosa pensano i cinesi della visita di Nixon?». «Non voglio rispondere», ha detto Antonioni.

«Quale opinione hanno i cinesi di Mao?». «Mao è Budda. Non si permettono di avere un'opinione su Mao. Mao non si tocca. Non si sa nemmeno, con sicurezza, dove abiti. Io credo di aver ripreso una costruzione, che, forse, è la sua casa. Ma non ne sono sicuro».

Per quanto riguarda il campo artistico e culturale, Antonioni ha detto di non aver potuto vedere film cinesi. «Ho capito che non ci tenevano a che li vedessi. E non ho insistito. La Cina produce circa cento film l'anno; sono film popolari, divulgativi. Posso dire, però, che, girando in un mercato coperto, e avendo bisogno di un impianto di illuminazione supplementare, mi sono stati messi a disposizione dieci elettricisti rapidi, bravi, e un parco lampade nuovo e buono. Erano, tuttavia, attrezzature solo per girare in bianco e nero. Per quanto riguarda il teatro e il balletto ci sono spettacoli notevoli. La recitazione è interessante, basata sulla stilizzazione dei personaggi. Un modo di recitare che avrebbe fatto felice Brecht».

Il regista ha poi raccontato di un incontro avuto a Pechino con un gruppo di rappresentanti del cinema, della stampa e della cultura. «Da loro ho saputo, per esempio, che Petri aveva vinto a Cannes, ma quando ho parlato del *Caso Mattei* di Rosi ho dovuto cominciare spiegando che cosa è la mafia. Ho dovuto parlare di me e quindi precisare che cosa intendo per alienazione. Ho avuto l'impressione, da alcune risate, e da come seguivano e partecipavano al dibattito, che alcuni di loro capissero l'italiano. Anche gli intellettuali sono, apparentemente, come tutti gli altri abitanti del paese. Si differenziano, forse, per certi occhialoni» conclude scherzando Antonioni.

Ancora una domanda: «C'è curiosità da parte dei cinesi per ciò che riguarda il mondo occidentale?». «Direi — ha risposto Antonioni — che c'è scarso interesse sia per ciò che accade fuori sia per ciò che fa parte della storia trascorsa della Cina. D'altra parte la rivoluzione culturale ha fatto piazza pulita del passato, anche se ora si cerca di ridar vita a certe correnti, per esempio pittoriche, mentre alcune università, non tutte, sono state riaperte. Non bisogna dimenticare — conclude il regista — che fino al 1949 in Cina, tanto per fare un esempio, si poteva diventar schiavi per debiti; e quindi tutto va visto con occhio diverso dal nostro».

«Ogni giudizio — secondo Antonioni — è difficile. Può essere negativo o positivo a seconda delle proprie idee politiche. L'impressione che si ha è, comunque, positiva. Basti un esempio per tutti: in Cina non ci sono ladri. Si può lasciare qualsiasi oggetto in mezzo alla strada e ritrovarlo allo stesso posto. E al tempo stesso è assai difficile liberarsi di un asciugamani, che hai comperato, perché sono capaci di rincorrerti fino alla frontiera, questi cinesi».

Qualcuno chiede se il film verrà presentato a Venezia. Un funzionario della TV si affretta a dire che, purtroppo, non sarà pronto per la data in cui è fissata la Mostra, altrimenti, ben volentieri, la radiotelevisione lo manderebbe. Antonioni tiene a precisare: «No, non sarà pronto, e se lo fosse stato sarebbero sorte altre questioni».

Mirella Acconciamessa

La ragazza dell'occhio

Laura Antonelli (nella foto) interpreta la parte di Simona nel film «Storia dell'occhio», tratto da un noto romanzo erotico di Georges Bataille, che il regista Patrick Longchamps sta attualmente girando in un castello olandese

Ella Fitzgerald malata agli occhi: sospesi gli impegni

MONTECARLO, 26

Ella Fitzgerald, che ha ottenuto nei giorni scorsi due grandi successi all'Arena di Verona e al Festival internazionale del jazz di Nizza, ha dovuto annullare i propri impegni di lavoro. L'oculista americano Miller Berliner, che l'ha visitata per alcuni disturbi agli occhi, le ha prescritto tre giorni di riposo

Ella Fitzgerald non può uscire dalla propria camera d'albergo, che è immersa nella penombra. Non è escluso che, sulla base dei risultati degli esami cui sottoporrà la cantante dopodomani, il dottor Miller Berliner decida di farla rientrare negli Stati Uniti per sottoporla ad intervento chirurgico.

La Fitzgerald era già stata operata agli occhi lo scorso anno. Anche allora si trovava in *tournée* in Europa ed era stata costretta a rientrare a New York. La cantante ha dovuto annullare il *recital* che avrebbe dovuto presentare stasera a Saint Tropez e non potrà probabilmente partecipare al «Festival del jazz» di Cartagine.

I film che concorrono alla Targa AIACE

La Commissione incaricata di selezionare i film che parteciperanno al referendum per l'assegnazione della IX Targa AIACE — Premio cinema d'essai 1971 ha concluso in questi giorni i propri lavori. Le opere che, in base a questa selezione, saranno ora sottoposte al giudizio del pubblico del cinema d'essai, sono le seguenti: *Il conformista* di Bernardo Bertolucci; *La ragazza del bagno pubblico* di Jerzy Skolimowski; *Scene di caccia in Bassa Baviera* di Peter Fleischmann; *Monsieur Hulot nel caos del traffico* di Jacques Tati; *Donne in amore*, di Ken Russell; *Cinque pezzi facili*, di Bob Rafelson; *Così bella così dolce* di Robert Bresson; *Il leone a sette teste*, di Glauber Rocha; *Piccoli omicidi* di Alan Arkin.

VACANZE LIETE

CATTOLICA HOTEL VENDOME

Vicino mare - ascensore - camere servizi - balcone - fino 20/8 L. 4200 - 21/8-31/8 L. 3600 settembre L. 2900 - Offerta speciale dal 21/8 al 30/9 vostro bambino fino 8 anni sarà ospitato gratuitamente. Telefonate subito al 96 34.10.

RICCIONE HOTEL MELODY

Via Santarosa, 8 Tel 42618 Nuovo. Posizione tranquilla, cucina bolognese. Trattamento familiare. Stanze con bagno, balcone, terrazza vista mare/monti. Prezzi convenientissimi. Sconto speciale settembre. Sconto 10% ai tesserati escluso agosto. Prenotatevi subito.

Fanno gli eroi per il malloppo

IL CAIRO — Continuano nel deserto egiziano le riprese del film «Gli eroi», di Duccio Tessari, che racconta in chiave satirica la storia di cinque soldati e di un'ausiliaria, i quali, durante la guerra, trovano in un furgone abbandonato una notevole quantità di denaro di cui tentano d'impossessarsi. Ecco, in una scena del film, Rod Steiger e Rosanna Schiaffino; l'attrice, terminata la sua parte, è rientrata ieri a Roma

RAI TV

oggi vedremo

MARE APERTO (1°, ore 19,15)

L'ultimo scoglio è il titolo della trasmissione di questo pomeriggio, che si propone di esaminare le rocce marine come ultimo rifugio di alcune specie di pesce pregiato, perseguitate dall'inquinamento e dalla pesca effettuata con esplosivi e sostanze chimiche che stanno accentuando il processo di depauperamento del patrimonio ittico.

ANDATE AL WEST (1°, ore 21)

Go West, il film in programma stasera nel ciclo dedicato a Buster Keaton, porta la data del 1925, e da alcuni viene considerato il capolavoro del grande cineasta americano. Ambientato nella mitica epopea del Far West, questo film si rivela satira pungente, ma anche elegia malinconica, dell'era pionieristica.

Keaton è il commovente «Senzamici» — questo l'emblematico soprannome del protagonista — coinvolto in una frenesia attivistica cui si adatta senza comprenderne le ragioni. La parola d'ordine è «Andate al West», ed egli si trasforma in un goffo *cow-boy* da operetta. Keaton si ritrova qui nel personaggio di sempre, costretto suo malgrado a rincorrere i tempi, pienamente succubo del mondo, ma da questo, nonostante ogni sforzo, inesorabilmente rifiutato.

UNA DONNA, UN PAESE (2°, ore 22,15)

L'odierna puntata del programma curato da Claudio Nasso e Carlo Lizzani è dedicata alla antropologa americana Margaret Mead, la quale, più di vent'anni fa, provò a rispondere ad un quesito che ancor oggi si presenta di profonda attualità: qual è il ruolo dell'uomo e della donna nella società moderna?

E' vero che «società moderna» è un termine piuttosto vago, ma i problemi sollevati dalla Mead nel suo famoso libro *Maschio e femmina* — funzione della donna nella collettività, scelta nel tipo di educazione, scopo della famiglia, sovrappopolazione, equilibrio ecologico — sono tali da poter avviare un solido discorso politico.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi «Club del teatro: il melodramma italiano» - «Filipat e Patafil».
19,15 Mare aperto
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Andate al West Film. Regia di Buster Keaton e Lex Neal. Interpreti: Buster Keaton, Howard Truesdale, Kathleen Myers.
22,05 Permette? Segurini
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Le evasioni celebri «L'evasione del conte di Lavalette». Telefilm. Regia di Jean-Pierre Decourt. Interpreti: Robert Etchevery, Marianne Comtell, Pierre Massimi, Sylvie Favre, Brigitte Perin.
22,15 Una donna, un paese «Margaret Mead». Nona puntata della trasmissione curata da Claudio Nasso e Carlo Lizzani.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,30: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 11,25: La Traviata di G. Verdi; 12,10: Via col disco; 13,10: Disco per l'estate; 14,05: Buon pomeriggio; 16: «Funghi in città» di I. Calvino; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Il gioco nelle parti; 19,30: Tonjours Paris; 20,20: Quando la gente canta; 21: Pirati antichi e moderni; 21,30: Musica 7; 22,20: Andata e ritorno; 23,20: Concerto

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniere; 6,30 Notiziario; 7,40: Buongiorno con D. Warwick e N. di Bari; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il Fiacre n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 18: Radio Olimpia; 18,20: Il giradisco; 18,45: Long-playing; 19: The pupil; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11,15: Tastiere; 11,30: Polifonia; 12,20: Maestri d'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco; 15,30: Concerto; 15,50: Musiche di Strauss; 16,10: Avanguardia; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto; 18,45: Aspetti dell'editoria spagnola; 19,15: Concerto serale, musiche di Schubert e Chopin; 19,45: «Tannhäuser», musica di Wagner; 21: Giornale del Terzo.

le prime

Musica

Gorzanelli e Mannino a Massenzio

Le *Variazioni sinfoniche* di Franck assai meno di altre opere si prestano ad essere eseguite all'aperto; e ciò per il problematico rapporto tra l'orchestra e una pianoforte che non raggiunge mai una vera autorevolezza di strumento solista, ma la cui presenza deve essere ben avvertibile

Eppure l'altra sera, alla Basilica di Massenzio, Alfredo Gorzanelli, alla testa dell'Orchestra di Santa Cecilia, e Franco Mannino, al pianoforte, sono riusciti ad offrire al folto pubblico un'intensa e centrata esecuzione della pagina franckiana, meritandosi caldi, prolungati applausi; il pianista, poi, è uscito dalla prova da autentico trionfatore, come provano i due *bis* che ha dovuto concedere.

Altrettanto convincente è stato Gorzanelli, sia quando si è cimentato col Pizzetti descrittivo — o, comunque, meno severo del solito — delle musiche per la *Pisanella* (erano in programma tre numeri della *Suite*), sia quando, padrone del fraseggio e della sonorità dell'orchestra, ci ha potuto dare un'appassionata interpretazione della *Patetica* di Ciaikovski.

vice

Cinema

Un posto ideale per uccidere

Un ragazzo e una ragazza stranieri vengono in Italia a trascorrere le vacanze, ma rimangono presto senza quattrini. Si mettono quindi nei guai con la polizia e cercano rifugio in una villa presso Pisa. La proprietaria li accoglie, scherza con loro, accetta nel proprio letto il gradevole maschio, poi, la mattina, tenta di chiamare la polizia. Colta sul fatto, e sottoposta a stringente interrogatorio, salta fuori che la signora ha ucciso il marito. Sua intenzione era ed è di far ricadere sui due giovani la colpa del delitto. Gli ingenui si sforzano allora di cancellare le tracce a loro carico, ma l'abile padrona di casa riesce comunque nel suo diabolico intento.

Ingarbugliato nella trama e facilone in molte soluzioni, il film a colori di Umberto Lenzi giunge al finale con qualche affanno, dovuto anche alla esigenza, che ormai sembra inderogabile, di inventare situazioni scabrose per mostrare le grazie delle attrici. Irene Papas se la cava anche in questo frangente. I due giovani sono Raymond Lovelock e Ornella Muti.

L'uomo la donna e i misteri del sesso

Per certi versi imprevedibile questo «documentario» di Roland Cämmerer sulla educazione sessuale. Verso la fine, dopo che una scolaresca ha visionato la stessa pellicola vista dallo spettatore seduto in poltrona, l'insegnante chiede agli allievi qualche parere circa la lezione cinematografica sulla sessualità appena proiettata. Quasi unanimi i giudizi negativi sull'esperimento: il filmino avrebbe una forma didattica fredda e arida, assomiglia a un «meccano biologico» e nulla ci dice sull'«essenza» romantica del sesso, sull'amore e sulla tenerezza, sulla «vita vera». Il maestro non può che consolare gli alunni e se stesso sottolineando il carattere sperimentale della lezione, primo passo verso una educazione più completa, la quale, tuttavia, non potrà che realizzarsi nell'ambito familiare.

Per la cronaca, il «documentario» a colori di Cämmerer unisce disegni animati a scenette ricostruite, e tenta di rispondere ai tanti interrogativi «scabrosi» che pongono i ragazzi fino alla pubertà. Si notano una certa «emancipazione» nel commento parlato e una certa disposizione ad accennare, ma brevemente, alle circostanze sociali con le quali la nuova generazione deve fare i conti.

vice